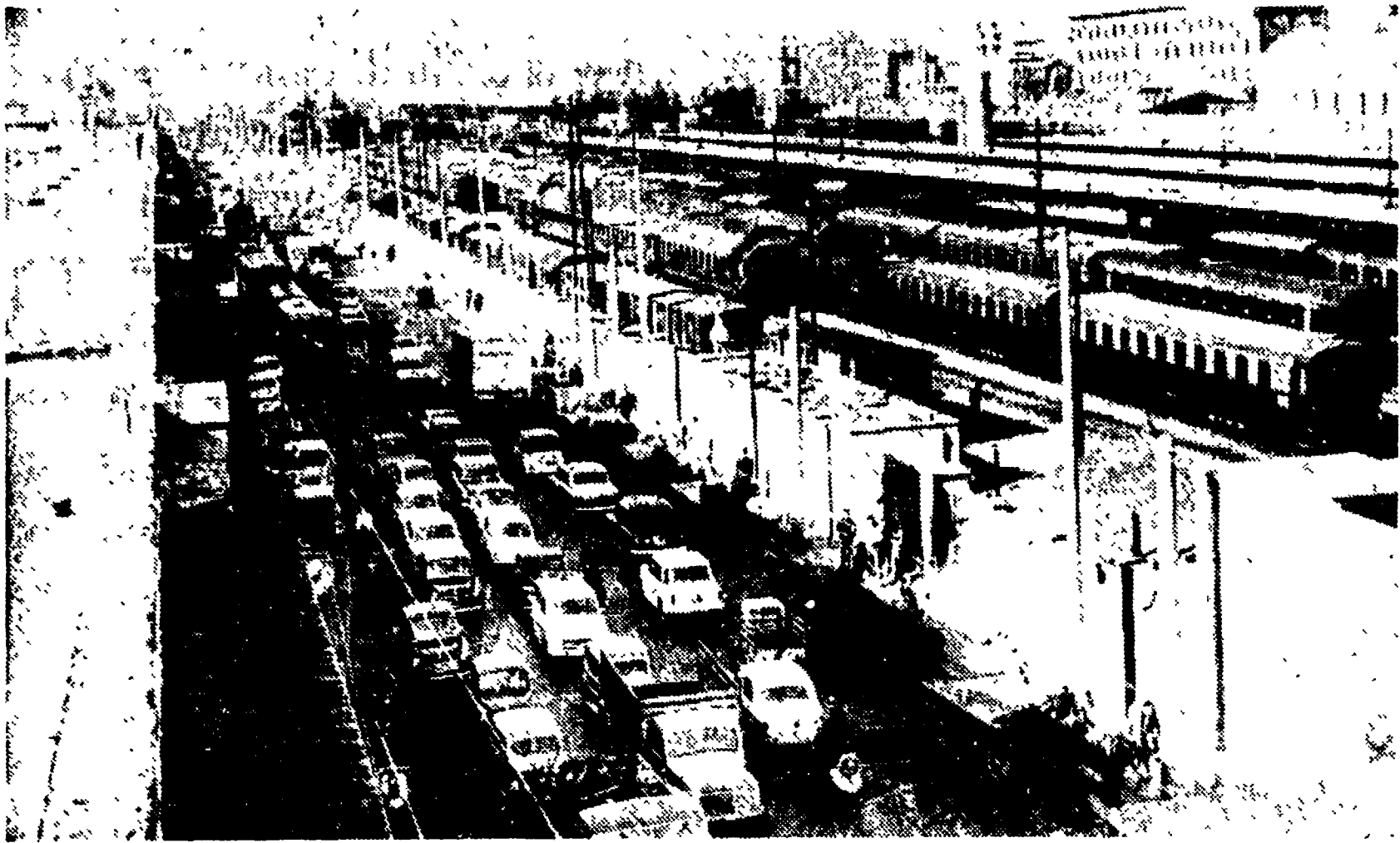


Bari:

La direzione delle F.S. ha progettato tre soluzioni per eliminare il laccio ferroviario — Sono state presentate in Comune e in Provincia — Le richieste dei comunisti.



Occorre liberare la città dalla «cintura di ferro»

Dal nostro corrispondente

BARI, 17. Il problema ferroviario di Bari, con le soluzioni proposte dalla commissione tecnica ministeriale, è venuto finalmente all'esame degli enti locali. Le tre soluzioni proposte dalla direzione generale delle Ferrovie dello Stato sono state prese in esame dal Consiglio comunale e da quello provinciale. Il problema è noto ed è stato ampiamente discusso dal nostro giornale.

Se ne discute da cinquant'anni. Negli ultimi dieci anni la soluzione si era fatta più impellente a seguito dello sviluppo urbanistico della città che è spuntata in due dal fascio dei binari, che formano una vera e propria «cintura di ferro». La DC offriva la soluzione ad ogni vigilia di campagna elettorale per non parlare subito dopo il voto. Ora pare che la Direzione delle Ferrovie dello Stato si sia convinta della urgenza di una soluzione e una commissione ha studiato in due riunioni del 27 maggio e del 3 luglio scorso una serie di progetti che debbono essere definiti nei particolari. Alle riunioni hanno partecipato i rappresentanti degli enti locali di Bari, cioè il sindaco ed il Presidente dell'Amministrazione provinciale, un altro dc, e il presidente della Camera di Commercio. Tre sono le soluzioni provinciali proposte all'esame degli enti locali baresi.

La prima riguarda la stazione di testa. Questa soluzione prevede solo lo spostamento dei binari della linea Lecce-Bari dall'altezza di S. Giorgio lungo la litoranea per Mola fino a Bari. Tutto il resto degli impianti della ferrovia principale e di quelle secondarie rimarrebbe invariato. Solo la stazione centrale dovrebbe essere spostata all'altezza di via De Cesare. Questa soluzione ha lo svantaggio di liberare solo una parte della città dalla «cintura di ferro» e peggiorerebbe i servizi di transito e di manovra della linea Lecce-Bari-Foggia e di collegamento con la linea Lecce-Brindisi-Bari di 7 chilometri. Ma soprattutto non risolverebbe il problema in modo definitivo: il grave inconveniente si verrebbe a riproporre tra qualche anno.

Una seconda soluzione sarebbe quella della stazione passante interrata, in base alla quale si prevederebbe il passaggio di tutto il piano dei binari di 5 metri, che verrebbe contenuto in trincea o in galleria. Sarebbe questa una soluzione definitiva che libererebbe la città interamente dalla fascia di binari rendendo possibile l'allacciamento dei due rioni attraverso il collegamento di una galleria, di tutte le strade dell'uno e dell'altro rione al disopra della trincea ferroviaria. Ma questa è anche l'operazione che consentirebbe l'utilizzo per giardini o stazioni di servizio per pulmann di tutta l'area di copertura della trincea. Per l'attuazione di questo progetto vi sarebbero degli ostacoli, sormontabili, in conseguenza di alcune falde freatiche.

La terza soluzione è quella della stazione sopraelevata che prevede la sopraelevazione del piano di ferro dei binari di 7 metri e consentirebbe il collegamento dei due rioni con gallerie al di sotto del piano di ferro.

L'attenzione dei tecnici si è soffermata sulla seconda soluzione, quella cioè che prevede l'interramento della «cintura di ferro». Come è evidente il problema è grosso e investe il futuro urbanistico della città, il suo sviluppo economico. Sia al Consiglio comunale, con un intervento del compagno Pinto, che al Consiglio provinciale con l'intervento del compagno Gadaletta, i comunisti hanno chiesto che i due enti locali conoscano prima del mese di ottobre — quando la commissione ministeriale ha deciso di riconvocarsi per la scelta dei progetti — i due Consigli per esaminare attentamente i tre progetti in modo da decidere con consapevolezza sulla soluzione da dare al problema ferroviario di Bari.

Nello Palasciano

Volterra

Operai e artigiani scioperano oggi insieme ai contadini

Una decisa risposta al governo Leone — La drammatica situazione delle campagne

Nostro servizio

VOLTERRA, 17. I lavoratori di tutte le categorie del comune di Volterra daranno vita, domani giovedì, ad una grande giornata di sciopero generale. Edili, alabastrai, dipendenti dell'Ospedale psichiatrico abbandoneranno i posti di lavoro e si uniranno ai contadini che sono da tempo in lotta. Non si tratta di una manifestazione di semplice solidarietà; il collegamento fra città e campagna infatti si è fatto sempre più stretta nella coscienza di tutti i lavoratori. La lotta settoriale viene così elevata ad un livello superiore anche se la rivendicazione che riguarda la fabbrica, la mezzadria, la piccola proprietà contadina non perde il suo significato. Si investono cioè i problemi di struttura, si chiedono le grandi riforme, da quella agraria allo ordinamento regionale. Lo sciopero generale di Volterra, al quale seguirà venerdì quello degli operai e contadini del Comune capoluogo vuole essere una pronta risposta alla Confindustria, alla linea del governo Leone.

Al centro di questa grande giornata di lotta nel volterrano vi sono i problemi della terra, il movimento contadino è guidato dal fulcro dello sciopero generale proprio perché le sue richieste investono i grossi problemi, quelli dai quali dipende lo sviluppo economico e sociale della zona. A Volterra converranno mezzadri, braccianti, coltivatori diretti dai grossi comuni vicini: da Pomarance, Castelnuovo, Laianico, Montecatini V. C., Casale, Guardistallo e dai più piccoli comuni di tutta la Val di Cecina.

La terra — come si è detto — è la grande accusata. L'economia di questa parte della provincia di Pisa è ancora basata sull'agricoltura: un'agricoltura in condizioni disastrose. Per chilometri e chilometri il paesaggio è desolato: la terra è

realizzando in questi giorni dei quali si stanno avvantaggiando i grossi contribuenti. Intanto le proteste e il malcontento vanno diffondendosi in tutti gli strati della popolazione che si

La giunta comunale di Matera, formata da una maggioranza di centro-sinistra, davanti alla realtà della imposta di famiglia ha chiesto un'aggravata in luce la sua incapacità a svolgere una politica che vada incontro agli interessi dei lavoratori e della cittadinanza. Questi fatti sono un chiaro segnale che la partecipazione dei ruoli della Lassa di famiglia ha provocato infatti un forte malcontento nella intera popolazione poiché ancora una volta sono state colpite indistintamente migliaia di famiglie di lavoratori, impiegati, del ceto medio.

La giunta formata da DC, PSI e PSDI è venuta meno alle promesse programmatiche di una giusta imposizione dei tributi: in osservanza all'invito rivolto dal ministro Colombo (durante una riunione alla quale presero parte anche i socialisti nel periodo della campagna elettorale) di introdurre di più attraverso il fronte delle imposte comunali. A questo vanno aggiunti gli illegali concordati che si vanno

D. Notarangelo Alessandro Cardulli

In mano alle donne

i campi d'Abruzzo

Dirigono i poderi dopo che i loro uomini sono emigrati - La loro presenza nell'industria - Si sfalda la famiglia patriarcale

Nostro servizio

TERAMO, 17. Nel corso della manifestazione operaia e contadina svoltasi il 7 luglio scorso a Pescara l'imponente corteo che attraversava le vie della città era aperto da un folto gruppo di giovani mezzadri teramane. Cantavano. Una di esse stringeva fra le braccia un grosso mazzo di garofani rossi. Formavano il gruppo che più spiccava fra le migliaia di dimostranti: quasi a dimostrazione della posizione di rilievo ricoperte dalle donne nelle campagne d'Abruzzo. In questa parte d'Italia, ove l'economia nonostante taluni mutamenti degli ultimi anni rimane prevalentemente agricola, lavorano nelle campagne circa 270 mila donne. Duecentomila sono coltivatrici dirette, oltre 56 mila colone e mezzadri, circa dieci mila raccogliatrici di uva. Se per ipotesi questa massa di mano d'opera femminile venisse a mancare si rifiutasse di lavorare in pochi mesi l'agricoltura abruzzese andrebbe in rovina ed i boschi dalla Maiella e dal Gran Sasso ritornerebbero a coprire vallate e conche.

Dal dopoguerra ad oggi la agricoltura abruzzese è sempre più passata in mano alla donna. Non è stato per una scelta più o meno brillante, deliberata nelle campagne d'Abruzzo, ma lo sbocco forzato di una dolorosa situazione di arretratezza, di crisi, di squilibri, che ha costretto decine e decine di migliaia di contadini abruzzesi ad emigrare. Gli uomini sono stati appunto costretti dalla loro moglie e dalle loro figlie. Non solo nel lavoro dei campi. Accade non raramente ormai che sia la donna a trattare con l'agricoltore per i riparti, a concordare le imposte in municipio, a discutere nell'ufficio dei contribuenti, a negoziare con i funzionari come nel Fucino, i rapporti della sua azienda con l'Ente Riforma.

L'apporto della donna si è fatto determinante anche dove la famiglia contadina è rimasta unita. L'introduzione di colture specializzate ed intensive (ortaggi, frutta, tabacco, barbabietole, ecc.) impegnano la contadina abruzzese in quasi tutto l'anno.

Ma alla contadina è chiesto ancora di più: causa il basso reddito familiare si è spinta a trasformarsi in certi periodi dell'anno in bracciante, in percolina dell'ortone e persino in mondina della Pianura Padana.

Rimane poi il peso dell'educazione dei figli e delle mille incombenze domestiche. In molte famiglie contadine abruzzesi la donna non siede a tavola con gli altri membri della famiglia; riserva per sé il cibo più scadente; ogni sua minima spesa è condizionata dall'approvazione del capofamiglia. Nei pochi casi in cui il reddito familiare permette di far proseguire gli studi ad un figlio la scelta cade sempre sul maschio anche se meno predisposto alla scuola della sorella.

Sarebbe comunque sbagliato credere che in Abruzzo tutto sia statico ed immutabile. Lo stesso ruolo determinante svolto dalla contadina a lungo andare sta sciogliendo dei segni: è una rivalutazione spontanea e naturale della donna e, se finora non le leggi, riesce lentamente a modificare le mentalità e l'ambiente.

In questo senso un fenomeno estremamente positivo è stata l'occupazione di manodopera femminile, per gran parte proveniente dalle campagne, nelle fabbriche, specie recentemente lungo la fascia costiera ed attorno ai maggiori centri della regione. Queste ex contadine — quasi tutte giovanissime — venute a contatto con la città hanno portato nelle famiglie coloniche in cui contribuiscono a vivere una ventata di idee fresche e moderne.

Queste ragazze pur venendo pagate molto basse (da un minimo di 550 ad un massimo di 1200 lire al giorno) da sole portano in casa un salario che a volte uguaglia ed a volte persino supera lo intero reddito della piccola azienda familiare!

Qua e là si delinea lo sfaldamento della vecchia struttura patriarcale della famiglia contadina. Soprattutto aumenta il numero delle donne — anche se ancora in modo insufficiente — che acquistano consapevolezza dei propri diritti e del posto occupato nella produzione.

Anche in Abruzzo si sta aprendo la prima pagina di un libro nuovo: parla di civiltà nelle campagne e di emancipazione delle donne contadine. Siamo ancora al prologo. Bisogna passare al movimento e alle conquiste.

Walter Montanari

Abruzzo: manifestazione delle donne contadine

TERAMO, 17. Indetta dall'UDI regionale e con l'adesione della Alleanza Contadina e della Federazione dei 28 luglio ad Ortona avrà luogo una conferenza delle donne della campagna abruzzese. Parlerà la compagna Marisa Rodano.



Due giovani contadine abruzzesi

Brindisi

Delegazione di sindaci per le grandinate

Dal ministro dell'Agricoltura

BRINDISI, 17.

Ieri sera una delegazione di sindaci dei comuni sconvolti recentemente dalla grandine e dall'uragano, è partita alla volta di Roma. Nella capitale la delegazione, che è guidata dal sindaco dc di Brindisi, si incontra questa mattina con tutti i parlamentari del brindisino e sarà da essi accompagnata dal ministro dell'Agricoltura. Alla costituzione della delegazione di sindaci e parlamentari, si è giunti in una situazione particolarmente tesa e drammatica. Nelle ultime ore era apparso chiaro che le dichiarazioni di solidarietà delle autorità governative nei confronti dei contadini avevano un unico obiettivo: quello di far passare del tempo prezioso e di giungere, come per il passato, a erogare qualche contributo che interamente sarebbe andato a finire nelle mani dei grossi agrari. Rompendo ogni indugio e accogliendo l'appello della CGIL e del nostro partito, decine di migliaia di famiglie di contadini di Carovigno, Mesagne, S. Pietro, Cellino d'Alfano, S. Vito S. Paolo sono accese in massa per le strade, hanno presidato per ore e ore le piazze e i municipi e hanno imposto alle autorità di muoversi e di muoversi presto e in maniera giusta. Non è un caso che ieri pomeriggio, proprio nel momento in cui presso il municipio del capoluogo i sindaci partecipavano, così come era stato deciso dal consiglio comunale di Brindisi su proposta dei consiglieri comunisti nell'incontro dal quale doveva uscire la decisione di recarsi in delegazione a Roma, in piazza Cairoli, distante qualche centinaio di metri, si svolse il comizio dei compagni Zullino e Arganese della segreteria provinciale della nostra Federazione, che si è trasformata ben presto in una imponente manifestazione.

D'altro canto, a rendere più grave la situazione, sta contribuendo, senza che le autorità intervengano, la manovra al ribasso dei prezzi messa in atto dagli accaparratori e dagli speculatori. Approfittando delle ingenti giacenze di vino nelle cantine e delle aumentate difficoltà dei contadini per le recenti calamità, gruppi di speculatori stanno girando i comuni del brindisino proponendo prezzi stragoranti ai nostri contadini. E' necessario che le autorità intervengano immediatamente per stroncare l'attività di questi speculatori per evitare il ripetersi di situazioni tipo quella del '57.

Queste ragazze pur venendo pagate molto basse (da un minimo di 550 ad un massimo di 1200 lire al giorno) da sole portano in casa un salario che a volte uguaglia ed a volte persino supera lo intero reddito della piccola azienda familiare!

Qua e là si delinea lo sfaldamento della vecchia struttura patriarcale della famiglia contadina. Soprattutto aumenta il numero delle donne — anche se ancora in modo insufficiente — che acquistano consapevolezza dei propri diritti e del posto occupato nella produzione.

Avellino: zolfo

L'azione dei minatori blocca i licenziamenti

AVELLINO, 17. — La ferma risposta dei minatori e della popolazione del bacino solifero ha bloccato sul nascere la minaccia del discento licenziamenti decretati nei giorni scorsi dalla «SAIM» e ha aperto in modo concreto il discorso sulla nuova destinazione economica delle miniere. A conclusione, infatti, della riunione svoltasi presso l'Amministrazione provinciale alla quale, per il nostro partito, ha partecipato il compagno Vetrano capo gruppo al Consiglio, si è deciso di respingere i licenziamenti, anche se i padroni hanno comunicato di avere solo sospeso la loro decisione fino al 31 agosto. La delegazione dei parlamentari e dei dirigenti sindacali, inoltre, chiederà al ministro dell'Industria e Commercio l'intervento e il passaggio della gestione della miniera all'Ente Zolfo Italiani. Allo scopo di approfondire le possibilità e le direzioni di sviluppo delle miniere sarà convocata presso la Camera di Commercio una conferenza apposita. Nella discussione sono emersi dati interessanti circa le ampie possibilità di una più razionale utilizzazione delle miniere, e l'impianto di stabilimenti per lo sfruttamento dei sottoprodotti e dei derivati.

Potenza: maggioranza della CGIL alla SAIA

POTENZA, 17. Nelle elezioni della CI alla fornace della società SAIA di Potenza la CGIL ha riportato il 90% dei voti, conseguendo così 2 dei 3 seggi in lista.

Ancora una volta la CGIL ha ricevuto la fiducia dei lavoratori.

Il successo ottenuto nelle elezioni della CI ha spinto i lavoratori del settore a sostenere, con ogni forma di lotta, le giuste rivendicazioni avanzate unitariamente dai Sindacati nazionali aderenti alla CGIL, CISL, UIL, al fine di costringere il padronato ad iniziare con serietà le trattative per il rinnovo del CCNL.

Viareggio: preparativi per la Fiera del Libro

VIAREGGIO, 17. Fervono i preparativi per la realizzazione dell'8ª Fiera del Libro che quest'anno, per la prima volta, si svolgerà nel centro di Viareggio, in piazza d'Armi, arricchendo così quello che resta il fine esclusivo, quello culturale, di una manifestazione che, a parte il successo di vendite, ha sempre avuto un carattere di libro sempre arricchito nei susseguirsi degli anni, ha saputo conquistarsi un primato, rispetto ad altre iniziative del genere, per la sua continuità.

Un successo maggiore degli anni precedenti si profila sin da ora per quanto concerne la partecipazione dell'editoria nazionale. Hanno già dato la loro adesione: Bompiani, Garzanti, Fabbri, Canesi, Martello, Mondadori, Cappelli, Nuova Accademia, Edizioni di Comunità, Bemporad-Marzocco, Morcelliana, Vallecchi, Salani, Einaudi, Lerici, Rizzoli, Massimo, Murialdo, Vito, Bianco, Bietti, Sansoni, La Nuova Italia, la Scuola, Feltrinelli, Mulino, Rinaldi.